

Estremisti ortodossi e ultranazionalisti attaccano i manifestanti con lancio di uova e sassi

Gli Omon assistono alle violenze senza intervenire, poi sbattono in cella i dimostranti

Gay pride a Mosca, pestaggi e arresti

Botte e insulti al corteo vietato. Aggredita Luxuria, fermati e rilasciati i radicali Cappato e Marzocchi
La Farnesina condanna. Il ministro Ferrero: «Se ne occupi il G8». Veltroni: segnale pessimo

di Marina Mastroianni

CALCI, PUGNI, UNA PIOGGIA DI UOVA.

Finisce nella stanza di un commissariato di Mosca il triste Gay Pride russo. Malmenati, insultati, gli organizzatori russi e alcuni deputati europei, compreso il radicale Marco Cappato sono stati fermati dalla polizia che

avrebbe dovuto difenderli dagli aggressori: un gruppo di ultranazionalisti e ultraortodossi decisi ad impedire quel che il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov aveva già vietato, come «opera di Satana», con la benedizione del Patriarca ortodosso. Spintonati dagli Omon, gli agenti antisommossa russi, anche la deputata di Rifondazione comunista, Vladimir Luxuria, bersagliata di uova dai manifestanti anti-gay. «Volevamo solo consegnare una petizione al sindaco, per chiedergli di autorizzare il Gay Pride», racconta sconvolta da tanta violenza.

Poche decine di persone, senza striscioni, senza musica, in una piazza presidiata dalla polizia. Chiuse le stazioni della metropolitana, transennate le strade adiacenti per impedire l'accesso. I manifestanti non riescono neanche ad avvicinarsi al municipio, dove avrebbero voluto consegnare una lettera firmata da cinquanta deputati europei e italiani, per ricordare a Luzhkov che la Convenzione Europea per i diritti umani - firmata anche da Mosca - garantisce la libertà di espressione. Una lettera che invitava, a 14 anni dalla depenalizzazione dell'omosessualità in Russia, a prevenire le violenze accadute lo scorso anno al primo Gay pride russo, anche allora vietato dalle autorità che avevano lasciato libero il campo a naziskin e estremisti religiosi.

Il copione si è ripetuto ieri. Botte e minacce, grida di «morte, Mosca non è Sodoma». Un prete ortodosso che benedice gli aggressori, bandiere strappate e persino una lama di coltello che spunta tra la folla, mentre gli Omon assistono senza muovere un dito. «Ridevano», racconta Luxuria. Quando il radicale Ottavio Marzocchi, funzionario della Commissione Ue, viene preso selvaggiamente a calci, Marco Cappato protesta con gli agenti, urlando in inglese: «Perché la polizia non ci protegge?». È come un invito, gli Omon si gettano nella mischia e con il pretesto di dare una mano sbattono in un cellulare

una trentina di persone. Cappato, Marzocchi e l'eurodeputato tedesco Volker Beck - già aggredito al Gay Pride del 2006 a Mosca, un veterano - finiscono per qualche ora al commissariato accusati di violazione del codice della strada, sarà necessario l'intervento dell'ambasciata italiana per tirarli fuori. Restano in cella gli organizzatori russi del raduno, Nikolaj Aleksejev, i radicali russi Nikolaj Kramov e Serghiei Kostantinov. Per loro le accuse sono più serie, resistenza e disturbo dell'ordine pubblico. Fermati anche una trentina di manifestanti russi, mentre nessuna accusa sembra sia stata formulata verso gli aggressori.

Le intimidazioni erano cominciate già da prima. All'uscita dell'albergo, con un gruppo di poliziotti che hanno controllato i documenti della delegazione. Poi con l'improvviso venir meno della scorta privata, prevista dagli organizzatori del raduno contro il rischio di aggressioni e cancellata all'ultimo minuto dalla società incaricata, come testimonia Luxuria. Ma il trattamento ruvido inflitto ad eurodeputati e parlamentari è un boomerang, la notizia vola veloce in Europa. Da più parti dai Verdi tedeschi al capogruppo liberal-democratico all'Europarlamento - si chiede di affrontare la questione con Putin al prossimo G8. Oggi una delegazione del Pse a Mosca guidata dal leader eurosocialista Martin Schulz solleverà il tema dei diritti umani nell'incontro con il ministro degli esteri Lavrov.

In Italia scatta una solidarietà quasi unanime (fanno eccezione An, Udc e Lega) con i parlamentari coinvolti. Per il ministro Paolo Ferrero al prossimo G8 «sarebbe opportuno che oltre ai temi economici si affrontassero anche quelli del rispetto dei diritti umani». «È la conferma che l'Europa, se vuole difendere la propria ispirazione, deve impegnarsi per il pieno rispetto dei diritti umani», è stato il commento della ministra Ds Barbara Pollastrini. Parla di «fatto gravissimo» Patrizia Sentinelli, viceministra degli esteri, mentre Sdi e Rosa nel pugno chiedono al ministro D'Alema «un passo formale di protesta». Per Veltroni gli incidenti di ieri sono «un pessimo segnale per un Paese che ormai da tempo ha scelto la democrazia».



Un partecipante al gay pride di Mosca, prima ferito e poi arrestato. Foto di Sergei Ilitsky/Ansa

LA TELEFONATA

Cappato: «Chiedevo aiuto e mi hanno arrestato...»

«Mi trovo in una cella all'interno della camionetta della polizia. Siamo qui con alcuni militanti dei diritti civili in Russia». Così ieri Marco Cappato, in diretta ai microfoni di RadioRadiale, collegato di nascosto con un telefono cellulare, ha annunciato in diretta il suo arresto. «Alla fine l'autorizzazione della manifestazione non era arrivata, ma noi volevamo solo consegnare una lettera al sindaco di Mosca - ha spiegato l'eurodeputato radicale - i manifestanti senza però proteggerci da alcuni contromanifestanti che gridavano e si lanciavano contro di noi, lanciandoci oggetti, uova, pugni». «Ho personalmente visto anche alcuni di questi contromanifestanti che, prima di venire a lanciare dell'acqua, hanno parlato con i poliziotti che ci avrebbero dovuto difendere. Uno di loro ha cominciato a tirare calci ad Ottavio Marzocchi, ed è allora che ho iniziato a urlare in inglese, chiedendo perché la polizia non ci difendesse. Tempo cinque secondi e sono stato trascinato via da agenti in tenuta antisommossa». Poco dopo lo stesso Marzocchi, anche lui dirigente del Partito Radicale Nonviolento, è stato caricato. «Ora devo chiedere, hanno aperto il furgone», così si è chiuso il collegamento in diretta ai microfoni di Radio Radiale.

L'INTERVISTA VLADIMIR LUXURIA

La deputata di Rifondazione: ci tiravano uova e sassi. Ho visto un coltello sono fuggita

«Ho avuto paura, la polizia non ci ha difesi»

«Una bruttissima avventura». Ancora scossa per la mattinata movimentata, Vladimir Luxuria non nasconde di aver provato momenti di terrore. E di avere ancora paura: non per sé, ma per Nikolaj Aleksejev, l'organizzatore del gay pride vietato dal sindaco di Mosca, Iuri Luzhkov. Nikolaj è stato arrestato e stamattina dovrebbe essere processato per «aggressione alle forze di polizia e atti ostili all'ordine pubblico»: la vittima di un'aggressione, per un paradosso tutto russo, è diventato il colpevole. Per questo la deputata di Prc chiede l'intervento di D'Alema.



Prima di tutto, come sta?
«Ora sto meglio, ma non me la sono pas-

sata bene. Ho avuto paura, già nei giorni scorsi c'era qualche preoccupazione. L'organizzatore del gay pride quest'anno aveva ingaggiato per noi una scorta privata, per timore dei naziskin. L'ho visto sbiancare quando, mezz'ora prima del raduno, la società incaricata ha disdetto l'impegno. Ci devono essere state pressioni, e forti».

Come è andata?
«La manifestazione non era autorizzata e a Mosca questo non è una cosa da poco. Quando siamo arrivati c'era tanta di quella polizia che sembrava un colpo di Stato. Avevano sbarrato tutti gli accessi, chiuso le fermate della metropolitana lì intorno. All'inizio non abbiamo visto né naziskin né ultranazionalisti, poi abbiamo capito che si erano nascosti in mezzo ai giornalisti. Quando ci hanno aggredito la polizia

- gli Omon, quelli in tenuta anti-sommossa - non hanno fatto niente per difenderci. Volavano uova da tutte le parti e poi sassi. Gli agenti hanno preso Nikolaj e lo hanno trascinato verso un camion: ho cercato di evitarlo, ma mi hanno spintonato. Tutti urlavano in russo, non capivo niente. Poi mi hanno detto che dicevano cose come «Mosca non è sodoma» e «vi uccideremo»».

Quanti eravate?
«Un centinaio, direi. Dovevamo essere molti di più, ma gli accessi erano chiusi, alla gente non è stato consentito di avvicinarsi. Noi da parte nostra volevamo soltanto consegnare al sindaco di Mosca una lettera firmata da una cinquantina di parlamentari europei e italiani, ricordando l'articolo 11 della Convenzione europea dei diritti umani che tutela la libertà di espressione: è un documento sottoscrit-

to anche dalla Russia. Abbiamo scelto la forma più pacifica, meno provocatoria per difendere i diritti di tante persone: volevamo solo consegnare una lettera. E invece... Io ho provato a tirare fuori una bandiera con il simbolo del gay pride e me l'hanno strappata. Sono fuggita quando ho visto che qualcuno tirava fuori un coltello. Mi sono rifugiata nell'auto delle due Tatù, un duo musicale molto popolare in Russia e che avrebbe dovuto fare un po' da testimonial al gay pride. Siamo state bombardate da una valanga di uova».

Ci sarà un seguito a questa vicenda?
«Abbiamo invitato gli organizzatori russi al gay pride di Roma, sperando che saranno liberi di farlo. Il mese prossimo poi c'è l'incontro bilaterale italo-russo: io dico che in quella sede non bisogna parlare solo di gas, ma mettere i diritti umani in primo piano».

Ucraina, accordo in extremis tra Yushenko e Yanukovic scongiura la guerra civile

Intesa tra il presidente filo-occidentale e il premier filo-russo per nuove elezioni il 30 settembre. Come segno di riconciliazione i due Viktor insieme alla finale del campionato

/ Kiev

L'Ucraina vede l'uscita dal tunnel di una crisi di quasi due mesi che l'aveva portata sull'orlo di una guerra civile: il presidente filo occidentale Viktor Yushenko e il premier filo russo Viktor Yanukovic, dopo una notte di trattative, si sono accordati sulla data del 30 settembre per le legislative anticipate. Un'intesa raggiunta alla presenza del presidente del parlamento, il socialista Aleksandr Moroz.

Il compromesso è stato annunciato nel giorno della festa della città di Kiev e della finale della coppa ucraina di calcio, alla quale ieri sera i due Viktor hanno assistito insieme come segno di riconciliazione, pur tifando per squadre diverse: Yushenko per la

Dinamo-Kiev, Yanukovic per lo Shakhtior-Donetsk, conformemente anche agli orientamenti politici più filo-occidentali della capitale e a quelli più filo-russi dell'est del Paese. La decisione dovrà ora essere ratificata, presumibilmente martedì e mercoledì, dalla Rada, il parlamento ucraino: per consentire il voto Yushenko dovrà sospendere per due giorni il decreto con cui il 2 aprile scorso lo aveva sciolto per la prima volta, accusandolo di attività anti-costituzionale per l'arruolamento nelle file della maggioranza di parlamentari arancioni. Il presidente ha assicurato che «la crisi politica in Ucraina è terminata», dicendosi certo che il Paese «esce più forte da questa crisi». «Abbiamo trovato una via democratica l'uno verso l'altro»,

ha aggiunto. Anche il premier si è detto soddisfatto, sottolineando la necessità di non ripetere gli errori della crisi, segnata per la prima volta dal coinvolgimento delle forze dell'ordine controllate dai campo opposti, con viva preoccupazione della Ue e della Russia: «Faremo di tutto perché questo non si ripeta, né i nostri errori né

La decisione dovrà ora essere ratificata in settimana dalla Rada il parlamento ucraino

le nostre emozioni», ha dichiarato. La fissazione delle elezioni a fine settembre rappresenta un «compromesso», come ha ammesso Yushenko, che preferiva un voto in giugno o luglio, mentre Yanukovic insisteva per ottobre o novembre. Il presidente ha lasciato intendere chiaramente anche che con il «meccanismo preparato» non vi sarà più bisogno di una sentenza della Corte costituzionale, che era stata chiamata dai parlamentari della maggioranza a pronunciarsi sulla legittimità del decreto presidenziale ma era rimasta ostaggio della crisi. Ad aggravare la crisi era stato, giovedì, il licenziamento da parte di Yushenko del procuratore generale, filo-governativo. Per difenderlo, il ministro dell'Interno aveva inviato delle

forze speciali che hanno sfiorato lo scontro con le guardie presidenziali. Il giorno dopo Yushenko aveva preso per decreto il controllo delle truppe del ministero dell'Interno, inviando alla volta di Kiev 3.500 soldati, fermati tuttavia dalla polizia stradale, controllata dal governo.

Il compromesso raggiunto dai due

Il presidente: «La crisi è terminata, faremo di tutto perché questo non si ripeta, né i nostri errori né le nostre emozioni»

contendenti prevede che la Rada voti non solo una serie di leggi necessarie all'organizzazione delle elezioni e al loro finanziamento, ma anche l'adesione dell'Ucraina al Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio), obiettivo caro al presidente, e alcuni provvedimenti adottati dopo il decreto di scioglimento. Ma Yushenko guarda già più in là, sostenendo che la crisi politica ha dimostrato la necessità di una «nuova costituzione» che riequilibri i poteri, dopo gli emendamenti del gennaio 2006. La Corte costituzionale non è riuscita nel suo lavoro e la commissione elettorale centrale non è stata in grado di garantire le nuove elezioni, ha sottolineato, mentre l'ufficio del procuratore generale dovrebbe star fuori dalla politica.